

# POESIE

di

Maria Luisa Spaziani

## BIANCO SU BIANCO

*Il miele notturno che plana dalle ali del Pincio  
fruga scompiglia le mie remote nebulose,  
agita defunte bandiere, impollina controspérance  
le immagini-idee che hanno per stemma il tuo nome.*

*E tu, mia disturbata sinfonia, affresco che la lebbra corrode,  
béviti quest'orgia silenziosa, affronta la confessione.  
Sei stato vivo, sei stato vero, hai respirato un giorno?  
Potevano morderti i cani, hai bevuto a sorgenti terrene?*

*Tutto è bianco su bianco, fantasma, leggenda o follia,  
fata morgana, Amleto, delirio di febbre ventenne.  
Non fa ombra il tuo corpo più del vento di maggio,  
e lasci sul cuore orme più leggere della faina.*

## UN SILENZIO DIFFICILE

alla memoria di due poeti,  
Vincenzo Ciaffi e Vittorio Bodini

### I

*Ma quando dicevamo questa neve che turbina  
nel vibrare di lucciola dei fanali azzurrati,  
ed eravamo in guerra, era Natale,  
mio padre ancora giovane, e quei fiocchi  
subito sfatti sulle labbra tenere  
e calde dei vent'anni (il lieve gusto  
di limonella di colpo sbocciata  
fra i rovi e le macerie),  
ma quando, dicevamo, tre parole  
come le nostre bastano a una vita,  
e poche note chiudevano in reti  
continenti di tenebre e memoria,  
dimmi se ora dall'alto del monte,  
colte come Mosè guardava a valle  
le sue schiere di uomini in ascolto,  
era troppo, era molto, o solo quanto  
basta per non morire?*

*Ben presto lo sapremo, forse, quando  
posti allo zenith fra nascita e morte,  
per qualche interno fuoco maturati  
oltre il lecito, forse, avremo accanto  
soprattutto la provvida seconda,  
oltre gli sbarramenti, giovinezza  
lasciata all'uscio come una mendica.*

*E la nuova amicizia, inavvertita  
come un vizio veniale, andrà sciogliendo  
nella mente il consueto, il familiare,  
per spingerci nel tunnel di un silenzio*

*difficile, non già vuoto di musica  
ma musica di un vuoto iperuranio  
che Bach rese in balbuzie. E tutto tende  
certo soltanto là, mare gelato,  
corroso osso di luna, immenso requiem  
sulla fine del tempo.*

## II

*Regredendo per strade impervie, per  
cunicoli tortuosi sempre più verso il basso,  
camminando a ritroso oltre la battima,  
onde e capelli sciolti, ormai dimentichi  
dell'assoluto di una superficie,  
scivolando e scendendo per scale di coralli  
e scogliere, fin dove il tufo affonda  
nel magma primordiale, sì, perché incidere  
passi su sabbie di fondali, e dove  
ritrovare quell'ansimo cristiano  
che annulli, carezzevole, vestigia  
fino all'orma segnata da un sogno?  
Certo non lo sappiamo, ma inesausti  
tendiamo a quelle prode, scriviamo su acqua e aria,  
ci inscriviamo in emblemi di effemeridi,  
contempliamo colonne d'antichi templi  
solo rette dall'edera che le copre.  
E tu sopporta paziente l'altra faccia,  
la cruciale Medusa della questione:  
guarda le nostre eroiche planimetrie,  
i calcoli di statica, l'ammiccare della bolla d'aria.  
Sussurri e bisbigli profondi ci attendono a convegni,  
a comizi e congressi laggiù, dove più ferme*

*d'una bocca di squalo pietrificato stanno  
senza marette più, oltre ogni quazar,  
càvea senza trillo di violini,  
quadrante accecato di lancette,  
anfiteatro senza voce e transito  
le patrie del mare.*

### III

*Qualcosa come una grazia stremata:  
fluida azzurra onnipotente linfa  
d'ogni gesto e parola che scambiando  
vado con tutti in queste strade, dove  
zampognari d'Abruzzo per noi guidano  
invisibili greggi transumanti  
nel caos cittadino. Piranesi  
apre miraggi negli androni, il neon  
s'incastra in capitelli, ma che cosa  
può stonare per l'occhio che costante-  
mente si fissa con fuochi diversi?  
Io qui trovo il mio bene, qui a livello  
del mio selciato affiorano pepite,  
e si affaccia un Avvento di smarrite  
nebbie fra lunghi portici, e ronzando  
la bobina si srotola e ne esce  
la tua voce tra picari e Borboni,  
spunta il mulino a vento, e già ci folgora  
nel vasto buio su cui regni ormai,  
il tuo amore per Gongora.*

## PARAPSIKOLOGIA

*Ovidio al Ponto è stato forse il solo  
che in profondità abbia vissuto  
la vita di quel tempo, a Roma. Il solo  
che contemplasse nel senato i padri  
parlare in nette sillabe il cui suono  
varcava i monti e il mare. La suburra  
rutilante di grida e di profumi  
tra bordelli e mercati, fu là viva  
tra le spente paludi, là danzava  
impalpabile Giulia, là si scrisse  
su cere imperiture per lui solo  
la cronaca che altri ignaro visse  
fra amori nuovi, fra pensieri vecchi,  
sfiorando allegro con dita la cetra  
senza che mai nessuno lo avvertisse  
del disperante suo gioco di specchi.*

## IL MESTIERE DI PROFETA

*Non sa mai cosa fonda, il profeta, non sa.  
Semina intorno uno spolverio d'inquietudini  
e le inguaina in parole di nebbia che pochi sono nati a capire.  
Ma molti s'affannano a tradurre i messaggi.  
e ne nascono immagini e idee, concetti s'incorallano su sogni.*

*Lui, carbonioso e amaro come un Caravaggio,  
muore di solito in tempo, prima che il boccio fiorisca.  
È il sale della terra, il gallo rosso del fuoco,  
è lui che dice all'alba il momento di spuntare.*

*Ma in vesti grige transita, balzac in palandrana di sacco,  
recluso nella sua soffitta, nella sua corazza di bruttezza,  
anonimo e luminoso, come tanti di voi.*

*Ci sono profeti antichi, e cassandre-cariatidi  
che reggono su spalle ulcerate un destino incredibile,  
seguiti dai macri profeti della nuova Parola,  
gli struzzi prodigiosi che inghiottono il mondo  
per farlo interiore visione, impalpabile, bolo trasfigurato,  
che non fissano date, non t'offrono il regno dei Faraoni  
perché faraone è il tuo cuore, e vincilo se puoi.*

*Quasi nessuno arriva, nei tempi moderni,  
alla nivea barba ritorta del Mosè dei Vincoli.*

*Li guata l'infarto, la follia a Torino, una Dallas qualunque,  
un Bruto, una Charlotte, un rogo o un Ravailac.*

*Non tutti sono facili da ritrovare in vitro in un tempio  
come al Cremlino, ad esempio, dove c'è una vestaglia e una pipa.*

*Ora si va profetando con formule e numeri,  
si dice trecento orbite allentate, a spirale,  
e allumeremo a tanti chilometri esatti  
dal mare di Galileo, dal mare di Copernico,  
oggi si va profetando con gli occhi rivolti in basso  
verso colossei di formiche, cunicoli di termiti.*

*Guardiamo noi stessi, noi stessi come presto saremo,  
reggimenti ordinati nel buio di bunker senz'aria,*

*senz'aria e senza cielo, l'inutile cielo romantico  
che tanto ha servito ai poeti dell'era borghese.*

*Lasciatelo alle sartine. Che dici? Nessuna sartina  
ci serve a saldare cerniere di tute d'amianto.*

*È sempre più arduo il mestiere. Su un punto soltanto  
potremmo, volendo, proporre un pronostico esatto:  
Tutti saremo cenere. E nel frattempo ci nutriamo di cenere,  
imbrattandoci il viso, bevendo, impastando con mani sacrileghe  
cenere d'astri e ossa, corani, almagesti e papiri,  
Christi imitatio, trattati di tattica, massime,  
cenere degli universi già sprofondati in noi.*

#### L'IPPOGRIFO

*La droga, l'ippogrifo che ci afferra  
in disumani baratri, e in foreste  
cupe di Medioevo ci rapisce  
dove la belva rossa si accanisce  
con triangoli d'ocra (e non c'è pino  
a farti ombra fra spirali e gorgbi  
di lampante oltremare), quale invito  
sarà per chi nei rapidi millenni  
di una vita ch'è breve ha spirigionato  
dalle parole dardi ancor più acuti,  
ha scatenato l'atomo sonoro  
alla conquista d'ogni spazio? Invano  
l'uomo ha inventato chimiche e alchimie  
per imitare Orfeo o te che spremi  
l'alcol di quel tralcio su cui ruota,  
unico asse, il mondo. I nostri sensi  
s'innervano in sapienze sprofondate.  
E che vantaggio avremmo catturando  
la lince di Beozia, assimilando  
il suo cupo talento? Ella ha il segreto*

*(dicono i vecchi libri) di vedere  
oltre la pelle, oltre i vorticosi  
meandri delle viscere che sola  
la pietà per noi vela.*

*La leggenda  
dell'anima, però, non fa parola.*

### CHISSÀ CHE BEL CARTEGGIO

*Le chiavi della mia vita giacciono in mani straniere,  
tetre sponde nemiche feconda il mio limo prezioso.  
Le corse sul fieno, gli studi, la prima notte, il trionfo,  
l'ergersi di due spighe verso l'oro del sole.*

*Se l'avvoltoio insidia il nido alla capinera,  
se ancora non hai respirato e già ti prepari a morire,  
se l'ingranaggio s'inceppe, se il largo per clavicembalo  
stravolge un raschiar di catene dai merli di Elsinore,*

*se tutti sappiamo nascendo che il viso fra mille il più amato  
ci morrà fra le palme come sfugge l'acqua al beduino  
o noi morremo a lui, tenderà la carezza suprema  
e avrà una farfalla decrepita sul punto di dissolversi,*

*perché, vili, accettiamo? Il patto non ci conviene,  
ma a me serbò il sensale la clausola più esosa.  
Ridendo ho firmato quel giorno, ed eccomi dannata a graffiare  
carte bollate, esposti, difese, citazioni.*

*La vita che ci resta è lume scialbato di luna,  
mordo un pane muffito, presago sentore di terra,  
chissà che bel carteggio d'amore avremmo scritto,  
Abelardo, Catullo, addio, Friedrich, Tristano.*